

Settembre 1943 tra Serre e Persano

Nel settembre 1943 vivevo con la mia famiglia a Mena Nova di Persano, ove mio padre, capo del servizio ippico di quel luogo, provvedeva all'addestramento dei puledri di 3 e 4 anni che dovevano prendere parte alle prove funzionali.

Si era preoccupati, si parlava di eventi della guerra sempre più vicina, di soldati stranieri, ma io non mi curavo di niente, teso ad osservare le impennate dei puledri e le evoluzioni a cavallo dei giovani cavalieri. Di notte ci accoglieva il rifugio sotto la grande quercia secolare distante poco dall'abitazione, appena sentivamo il ronzio degli aerei.

Tante volte ho riannodato, lungo i circuiti della memoria, i fatti accaduti, avvalendomi dell'apporto di mia madre che, a 95 anni, è lucida e cosciente degli avvenimenti accaduti.

La situazione generale volgeva al peggio, per cui si decise il trasferimento a Serre, presso i parenti Di Stasio, in attesa che tutto finisse.

Intanto il 6 del mese in corso nasce mia sorella, terza in linea di famiglia, in casa con l'aiuto di mia nonna Cesira Migliorini. Le situazioni incalzano e si paventa lo scontro tra americani e tedeschi.

I parenti dislocati a Persano Centro si erano già rifugiati nel bosco, a ridosso della Casina Reale, nella speranza di evitare i tedeschi che, incalzati dagli americani sbarcati a Salerno e a Paestum, stanno per battere in ritirata.

I cavalli vengono liberati dai box e avviati nei pascoli lungo il Calore, prima di partire per Serre col biroccino di servizio in dotazione. Mio padre provvede a sistemare anche Quartino, il cavallo amico tuttofare, pregiato per l'indole e la cavalcabilità, assicurandogli, in un rimessino defilato, paglia, fieno ed acqua corrente.

Con mio fratello di 2 anni seduto sulle mie ginocchia rimasi attaccato alla martellina del freno per tutto il percorso, per attutire i sobbalzi delle ruote non gommate, su strada non asfaltata.

Serre, inizialmente ritenuta sicura, probabilmente entrò nello scacchiere di strategie militari e soffrì bombardamenti con conseguenze. In uno di questi, per lo scoppio di una bomba lanciata nei pressi, la nostra casa fu invasa da fumo intenso e nero. Mia madre si occupò di mia sorella di pochi giorni e insieme riuscimmo a rifugiarci in un luogo vicino, da qualcuno identificato come il macello.

Ricordo bene i corpi di persone che giacevano per terra, forse morti, altri che si lamentavano, un

anziano sdraiato su un grande tavolo, ferito in più parti, che pregava Dio di non farlo morire.

I capi famiglia decisero di abbandonare Serre. La sera partimmo a piedi in gruppo per arrivare a Postigione. Dopo aver camminato tutta la notte ci fermammo nei pressi della grotta di S. Elia, ove già c'erano rifugiati di altri paesi vicini.

Intanto in pianura i tedeschi indietreggiavano, non senza combattere aspramente.

Quando i pericoli sembrarono diminuire, facemmo ritorno prima a Serre e poi a Persano, alla casa di Mena Nova.

Quando arrivammo, era di pomeriggio, all'inizio delle scale vi era il nostro maiale d'annata morto, sparato in testa. Ma la mia preoccupazione era di ritrovare Quartino, il nostro cavallo. Aveva 18 anni e anche mia madre lo utilizzava per andare a Persano, distante circa 2 km, per le spese e per vedere i parenti. Addestrato alla perfezione, nei galoppi serali alla ricerca degli stazzi ove si raccoglieva il latte delle pecore dava sicurezza e piacere a me di 5 anni, agganciato a mio padre, sulla sella di batteria. Adesso lo cercavo nei prati adiacenti alla casa, ma non lo trovavo.

Lo vidi finalmente in fondo al maneggio, quello grande, sellato chissà da quando, pelo arruffato, mantello maltinto, orecchie sbarrate. Avevo lasciato Quartino nel rimessino a frangere la biada, lo sguardo vigile e le orecchie a punta captanti, caratteristiche nel cavallo di Persano, indice di selezione continua ed accorta, legato a doppio filo al benessere psico-fisico assicurato dagli "uomini di cavalli". Mio padre si avvicina, gli sfibbia il sottopancia, aggiusta la criniera.

Sembra riprendersi, quando inizia a tremare. In uno spasimo finale il cavallo muore.

Anche Quartino diventa una vittima di quel tragico settembre 1943, in cui si toccò il fondo della sofferenza.

Antonino Gallotta